

3 / MARZO 2026

LibeRETÀ

LIBERETÀ INCONTRA
DANIELE
MENCARELLI
TESTIMONE
DEL DISAGIO

REFERENDUM

IL CORAGGIO DI DIRE **NO**

IL 22 E IL 23 MARZO
NON SI VOTA SOLTANTO
PER LE CARRIERE DEI MAGISTRATI,
MA PER IMPEDIRE IL GRANDE
ASSALTO ALLA CARTA
COSTITUZIONALE



Sommario

Anno 76°
numero 3
MARZO
2026

4

Editoriale
Numeri e fatti
di **Claudia Carlino**

26

**LiberEtà
incontra**
Daniele Mencarelli
Testimone
del disagio
di **Fabrizio Bonugli**



PAGINE
BLU

36

Le pagine
di cultura, cinema,
teatro, libri,
memorie



33

Anniversari
Winston Churchill
La cortina di ferro
di **Giuseppe Sircana**

*«Quando si varca l'arco di ingresso
al tempio dei sogni, lì, proprio lì, c'è il mare»*

(Luis Sepulveda)



In copertina illustrazione di Marilena Nardi

8

Osservatorio
Le ragioni di un voto
di **Cesare Salvi**

10

LiberEtà intervista
Rosy Bindi
La posta in gioco
di **Maila Nuccilli**

14

L'intervento
Il coraggio di dire no
di **Rino Formica**

16

Primo piano
Questioni di genere
Il soffitto è ancora lì
di **Caterina D'Ambrosio**

22

Argomento del mese
Non autosufficienza
La cura che manca
di **Marica Guiducci**





IL SOFFITTO È ANCORA LÌ

L'arrivo di una donna a Palazzo Chigi aveva fatto sperare che il tetto di cristallo sarebbe stato infranto. La delusione è stata immediata: con scelte simboliche e politiche concrete, la prima presidente del Consiglio ha dimostrato di voler governare e di governare come un maschio

di **Caterina D'Ambrosio**

Confessatelo. Ci avete creduto almeno un po' tutte e tutti voi che questa sarebbe stata la volta buona. E invece... Da quando, il 25 settembre 2022, Giorgia Meloni e il suo partito vincono le elezioni politiche in molti si sono prodotti in evolute e involute analisi sull'importanza di avere una donna alla guida di un

governo, la prima in quasi ottant'anni di storia repubblicana. La prima donna che ha rotto il soffitto di cristallo della politica italiana, però, ha dimostrato ben presto che il suo approccio non avrebbe fatto la differenza e che, anzi, non sarebbe stato né femminista né femminile. Nel suo discorso di insediamento,

il 25 ottobre 2022, Meloni riconosce il peso e l'importanza delle donne che l'hanno preceduta. Le cita per nome e dice: «Tra i tanti pesi che sento gravare sulle mie spalle oggi, non può non esserci anche quello di essere la prima donna a capo del governo in questa nazione. Ma penso anche, con riverenza, a coloro che hanno costruito con le assi del proprio esempio la scala che oggi consente a me di salire e rompere il pesante tetto di cristallo posto sulle nostre teste».

Ruoli marginali. Nonostante i proclami della vigilia, e le successive rassicurazioni al mondo femminile che chiedeva segnali inequivocabili di una nuova sensibilità, ogni sua azione a seguire si è dimostrata identica, se non peggiore, rispetto a quelle assunte in passato dai tanti uomini che l'hanno preceduta. E tutto ciò diventa plasticamente più chiaro quando Meloni presenta un governo quasi totalmente maschile e alle donne vengono, invece, destinati quei ministeri che ti saresti aspettato da una maggioranza andreottiana. La ministra Eugenia Roccella alla Famiglia, natalità e pari opportunità, Annamaria Bernini all'Università e ricerca, o Daniela



In queste pagine pubblichiamo l'introduzione di Caterina D'Ambrosio al suo libro *Femminile sovranista* (Tab Edizioni pp. 102, euro 9,50)

Santanchè al Turismo, mentre alle Disabilità va la leghista Alessandra Locatelli. Va un po' meglio a Marina Calderone, cui è toccato il ministero del Lavoro. L'economia, i treni, gli affari – non vi illudete –, quelli spettano agli uomini veri. Ancora più feroce e paradossale, se possibile, e chiave di cosa significhi il potere per Giorgia Meloni, la scelta di farsi chiamare al maschile, il presidente del Consiglio, e non la presidente. E lo fa con un atto ufficiale che arriva proprio da palazzo Chigi.

Modello di potere. Michela Murgia, in un'intervista alla Adnkronos, ha spiegato: «Dal punto di vista simbolico lei, che pretende l'articolo maschile sta dicendo "io governerò come un maschio". E questa credo sia la migliore risposta possibile a chi gioisce per una donna al potere. Non è il sesso di chi comanda che conta è il modello di potere che si ricopre. Il modello di



potere di Giorgia Meloni è quello maschilista “al maschile”. Più di così...».

Attacco ai diritti. Oggi, la presidente del Consiglio è saldamente ancorata al suo posto, all’esercizio del suo potere in chiave maschile e maschilista come sottolineato da Michela Murgia, e nel tempo trascorso dalla sua elezione la condizione delle donne in Italia è cambiata sì, ma in peggio. Abbiamo assistito, giorno dopo giorno, a un costante attacco ai diritti individuali e civili dati per acquisiti, messi in discussione, limitati, se non drasticamente ridotti. Tutto ciò mentre infuria

un clima di incertezza e fragilità globali, povertà e precarietà diffuse. Un clima che colpisce in particolare le donne. Un assottigliamento dei diritti propri della popolazione femminile, frutto di battaglie, lotte e rivendicazioni che avevano posto un perimetro entro il quale promuovere politiche di genere per la crescita economica, sociale e di welfare. Tutto da rifare, madama la marchesa.

Il bersaglio ideale. La presidente del Consiglio, donna, madre, cristiana, tutta patria e famiglia, individua proprio nelle donne il bersaglio ideale per la sua propaganda reazionaria che riporta le lancette dell’orologio a un passato oscurantista e punitivo. E così si attacca nei fatti la legge 194 che Meloni aveva detto di non voler toccare, la gestazione per altri, la normativa sulle bambine e i bambini delle famiglie omogenitoriali, l’idea di famiglia diversa da quella “tradizionale”. Il governo più a destra di sempre da quando è nata la Repubblica sceglie il corpo delle donne, la loro autodeterminazione, come campo di battaglia per portare avanti un modello di società superato dai fatti e dalla storia. E il fenomeno drammatico dei femminicidi, vera emergenza sociale, viene derubricato a mero atto criminale mentre l’azione di

governo – anche qui – si sposta sulle punizioni per gli autori dei delitti, istituendo il reato di femminicidio punito con l’ergastolo. Un fenomeno tutto culturale ma che, con una visione miope e retrograda, l’esecutivo affronta istituendo un reato tipizzato, e finisce per rendere le vittime ancora più fragili e oggetto di vittimizzazione secondaria.

Una retorica ossessiva.

Fioccano, poi, consigli non richiesti e piuttosto ridicoli: «Il braccialetto elettronico dà un’allerta alla vittima ma le donne devono rifugiarsi in luoghi sicuri, come chiese e farmacie», dice il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, durante un *question time* al Senato il 15 maggio 2025. Insomma, donne abbiate il buon gusto di non mettervi nei guai. Queste pagine fotografano gli ultimi mesi, senza trucco né filtri. Da una parte, le misure del governo Meloni; dall’altra, la retorica che le giustifica. Una retorica che torna ossessivamente sul corpo femminile, trasformandolo in terreno politico e simbolico. È una strategia collaudata, comune anche altrove in Europa: parlare di donne per ridefinirne i confini, per rimetterle “al loro posto”. Il risultato è chiaro. Una narrazione che le ricolloca come cittadine di serie B, lontane dai traguardi riservati ai “maschi” e intrappolate nei vecchi schemi di un patriarcato che, nonostante tutto, non molla la presa.

LA SPERANZA PER IL MONDO

Non è un caso che siano le donne a

scandire, con la loro determinazione, la lotta del movimento ecologista e a offrire un punto di vista diverso, che forza le gabbie concettuali in cui ci siamo

mossi per troppo

tempo. Lo sostiene Annalisa Corrado nel libro intitolato *Le ragazze salveranno il mondo* (People edizioni, pp. 112, euro 14).

Nonostante il potere crescente degli spacciatori di egoismo e i negazionisti, ancorati a un passato che ha già saccheggiato presente e futuro, sembra che stia scorrendo sotto traccia, inarrestabile, un’energia nuova: una consapevolezza verticale che mette nelle mani di ciascuno la responsabilità di riprendere le redini del mondo, “prima del diluvio”.

«L’ambientalista d’eccezione Annalisa Corrado – scrive Rossella Muroli nell’introduzione – racconta le donne che hanno fatto della difesa dell’ambiente e del diritto a vivere in un ambiente sano la loro battaglia. Un libro capace di far germogliare pagina dopo pagina i semi dell’ecologia e della democrazia, e di rimetterci in pace con il mondo».

